

Il possibile dialogo tra Francesco e Jonathan Livingston

di PATRIZIA TRONCOSSI

Esiste la possibilità di gestire l'ora di religione in presenza con un altro insegnante, e sembra che questa sia un'importante occasione di dialogo aperto e sincero tra insegnanti e alunni

Da due anni, oltre all'insegnamento di religione tradizionale in un istituto professionale, mi trovo a fare esperienze di compresenza in alcune classi sperimentali di un liceo scientifico. In questo tipo di scuola, infatti, l'ora di religione vede in cattedra contemporaneamente sia l'insegnante di religione, sia quello di lettere.

Posso subito dire che i risultati raggiunti sono superiori a quelli che si ottengono con l'insegnamento tradizionale, perché i ragazzi sono maggiormente stimolati dalla presenza di due insegnanti. A questo proposito, si è notato che sempre l'ora in compresenza,

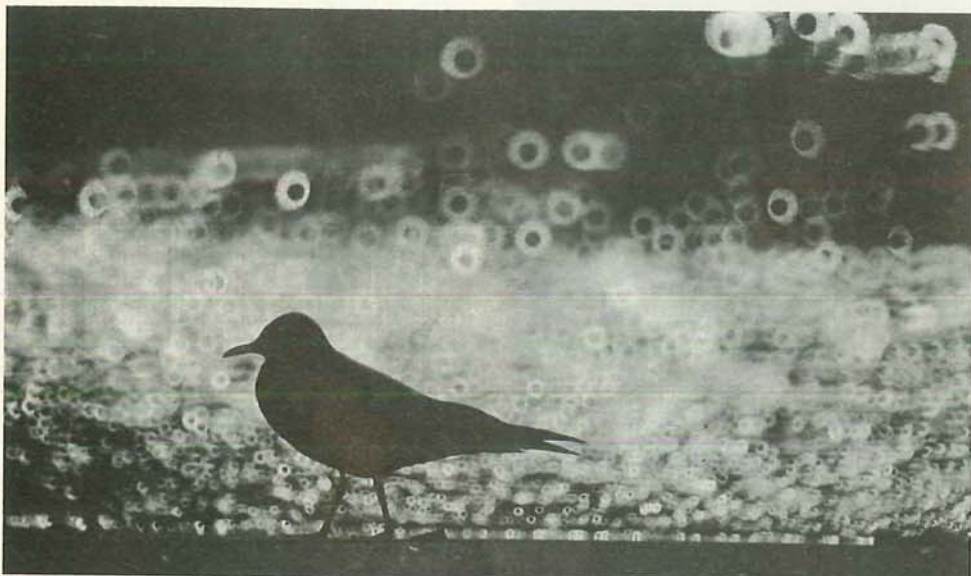
di qualsiasi tipo sia, crea nella classe una viva curiosità e un'aspettativa superiore a quella solita e, di conseguenza, anche gli insegnanti sono maggiormente stimolati a dare il meglio di se stessi, nel tentativo di corrispondere a quello che i ragazzi chiedono.

Nel caso della compresenza religione-italiano, è bene precisare che si tratta sempre di una lezione di religione, nella quale è il professore di religione a stabilire programmi, tempi e ritmi. L'affiancamento dell'insegnante di lettere, però, facilita l'aggancio con problemi e temi che i ragazzi si trova-

no ad affrontare già in altri momenti, magari da diverse angolazioni, evitando quindi il rischio che divenga un'ora isolata nel contesto scolastico e di interesse limitato a pochi. Ad esempio, dal momento che in seconda liceo nel programma di italiano è prevista la lettura de «I promessi sposi», credo che non sia inutile dedicare un certo numero di lezioni ai problemi di morale cristiana e di cultura religiosa che ne possono emergere, e che la classe si è già trovata ad affrontare dal punto di vista letterario e storico.

Di solito sono due le domande che mi sento rivolgere di fronte a questo tipo di esperienza: non si correrà forse il rischio di dare un taglio troppo culturale all'ora di religione, limitandone il respiro? e che cosa succede quando si è in compresenza con un insegnante di lettere non credente?

Per quello che riguarda il primo dubbio, posso dire che dipende tutto dall'insegnante di religione, perché credo che non sia tanto importante cosa si fa, cosa si legge; ma come lo si fa, e come lo si legge. Ricordo che, ad esempio, in una prima liceo si era deciso di dedicare un certo numero di lezioni al problema della libertà. Partendo dalla lettura de «Il gabbiano Jonathan Livingston» di Richard Bach — breve romanzo di fantasia, non specificamente religioso — i ragazzi, poi, si sono trovati a riflettere seriamente sulla proposta cristiana. Analizzando infatti il testo, anche con l'aiuto dell'insegnante di lettere, si sono resi conto di come libertà non significhi fare solo sempre ciò che si vuole — come comunemente mi sentivo rispondere — ma trovare un senso alla propria vita, cercando di utilizzare nel modo migliore quei doni che ci troviamo ad avere. Ecco che allora, sempre nel pieno rispetto delle esigenze personali e delle scelte di ciascuno, partendo dai dubbi e dalle attese suscitate dalla lettura, ci siamo gradatamente accostati ad alcuni passi evangelici, che mettevano in luce come esista libertà piena solo in Cristo, l'unico a possedere le risposte alle nostre domande e l'unico che possa donare dignità all'uomo. Ed infine, come esempio di attuazione piena della proposta evangelica, sempre con l'aiuto dell'insegnante di lettere, abbiamo analizzato la figura di Francesco d'Assisi, nel pensiero, nella storia, nella letteratura e nell'arte. Credo che in questo modo si possa rispondere alle diverse esigenze dei ragazzi, offrendo un insegnamento profonda-



mente educativo, oggetto di riflessione e, nello stesso tempo, un servizio culturale adeguatamente inserito nel contesto scolastico.

Per quello che riguarda la seconda obiezione, posso raccontare la mia esperienza. Proprio quest'anno mi trovo a fare compresenza in una terza liceo con un professore di italiano non credente. Anche in questo caso devo dire che molto dipende da noi inse-

gnanti di religione. Infatti, dopo un po' di timori e di perplessità con cui anch'io ho iniziato la compresenza, mi sono resa conto che la classe apprezza molto il reciproco rispetto nel continuo dialogo.

Ci accade, infatti, di proporre spesso le stesse cose, anche se con motivazioni diverse, cercando più quello che ci unisce di quello che ci divide, e tentando di offrire sempre ai ragazzi gli

elementi perché possano riflettere e scegliere da soli, in piena libertà di coscienza.

In sostanza, senza lasciarsi andare a facili entusiasmi, tenendo ovviamente conto dell'impegno che comporta una lezione di questo genere, giudico del tutto positiva l'esperienza di questi anni, e mi domando se questo non possa essere un esperimento da estendere ad altre scuole.

Ora di religione: per chi suona la campana?

pareri a confronto

Abbiamo posto alcune domande sull'ora di religione nella scuola a quattro studenti e a due professoressse. Abbiamo offerto loro il modo di esprimersi in maniera più esauriente che non rispondendo semplicemente al questionario che abbiamo distribuito nelle ultime tre classi delle scuole superiori e di cui si offrono statisticamente i risultati in altra parte della rivista.

GIUSEPPE

IV Liceo scientifico

Io sono poco praticante, ma l'ora di religione la ritengo indispensabile

Da un po' di tempo, mi trovo molto in difficoltà con la religione e la fede. Qualche volta vado in chiesa la domenica, per fare piacere ai miei genitori che sono praticanti; ma dentro non sento più nessuna spinta, a differenza di quando ero più piccolo. Forse è perché ho acquisito una mentalità troppo scientifica e tendo quindi a rifiutare tutto quello che non è razionale, tutto quello che non riesco a verificare di persona in maniera precisa, quasi matematica. Mi rendo ben conto che, nel rapporto con Dio, questo non è possibile: con lui, mi pare, non è detto che due più due faccia sempre quattro. Dato che questo mi fa un po' paura, preferisco rimanere sul piano razionale: è più sicuro.

Per quanto riguarda l'ora di religione nella scuola, non credo sia inutile; anzi credo sia indispensabile, e non sono d'accordo con chi si esonera. Da una scuola seria ed educativa non si

possono eliminare i valori proposti nell'ora di religione, sia sul piano della riflessione personale che della cultura in generale. Il cristianesimo ha influenzato gran parte del nostro pensiero storico, artistico e letterario; anche se siamo in un Liceo scientifico, non possiamo non tenerne conto.

Veramente non riesco a capire perché alcuni miei compagni rifiutino l'ora di religione: sembra quasi che abbiano paura di verificare le loro idee. In fondo, chi crede troverà ulteriori

motivi per approfondire la propria fede; e chi non crede avrà sempre uno spazio per riflettere e confrontarsi, a patto che gli insegnanti non ci facciano del catechismo, come succedeva negli anni passati, e non vengano qui per convincerci a tutti i costi, ma ci aiutino a scegliere liberamente.

Rendere facoltativa l'ora di religione, secondo me, non serve a niente, perché tanto si sa benissimo che noi studenti cerchiamo di fare il meno possibile, ed è ingenuo pensare che ci

